

Sillabario del *Gentiluomo*

degli anni 10, e oltre!



SILLABARIO del GENTILUOMO (degli anni '10, e oltre!) © marte costa 2009 (copione di scena)

[Presentatore] «...spettacolino utile, si spera (economico, si certifica!): un decalogo, un dizionario essenziale, un abbecedario avan-spettacolo, un sillabario in buon'ordine alfabetico, giacché sarete voi a dare infine il vero spettacolo... qualora vogliate fregiarvi delle parole chiave, aggettivi e, minime, qualità del nostro gentiluomo degli anni 10, e lode!»

♪ 01 -SILLABARIO SOBILLATORIO (sigla testa) -0'33''

Luci, e su il sipario	né solo consolatorio
è cominciato il nostro <i>Sillabario</i>	tra tanto vituperio di barbarie
Speriamo per voi sia un pasquale	ma da questa sera possa sobillare
calvario	il vocabolario
non un dormitorio	in desiderio!
...od obitorio	

Parte subito alla rovescia, il nostro Zibaldone, con la lettera... ABCDEFGHIJKLMNOPQRSTUVWXYZ
Z

Benché nasca zigote (come tutti), grande è il suo zelo per lo zenit! Zecchino e zaffiro e raro qual zafferano, di zecche zambracche e zotici zappaterra non teme di essere zimbello.

Nulla lo zavorra, va, zitello di zimarra, fuori dalla zuffa e solita zuppa... dotato com'è di possenti

zebedei! (e senza necessitare zabaione) zompetta zizzolo zuzzurellone; ma se non ha nulla da dire, zitto.

Zic e zac e zacchete è... Zorro!!

🎵 02 -ZORRO, giustiziere del buzzurro -0'46"

Su questa piazza	Zorro [zorro]
dove ciarlano tutti	benché si parta al contrario
solo uno resta zitto	Zorro [zorro!]
Ma lascia il suo segno	giustizia fa del buzzuro
una zeta a chi è indegno,	Zorro, e non, erro, non è, gnorri!
refrattario all'abecedario	

...e con la Y? Yo-yo?

Y

Più yin yang che non ye ye, ma mai, mai, yuppie yes man! Ferve qual yogurt...

Xi, lo fono!

X

è xerobio [male eh, ma può vivere, in ambiente arido]

W

Watt! [il gentiluomo, ne usa e spreca pochissimi] è WWF wi fi [giacché si connette a tutto senza mai perdere sé] qual... Wilde (Oscar)?!

Il vademecum, vocalizza per sì grande vocabolaria vocazione (e vis comica?) con:

V

Non avvezzo al vaniloquio, è, vedi, con vezzo un po' vanesio, un poco vanitoso; ma vigile e valente, di solidi valori (valdese simpatizza).

Vellicarti con viva-voce di velluto... viepiù, vulcano, dà vertigini, vertebrato vibrante volitivo, virtuoso dei più bei versi –versatile con vena e verve di vate – ogni volta diversi!

...Tante verdure, per la vitalità, sua, e vivibilità del vasto mondo. Vastità che, via dal vagare vacanziero, viaggia, veleggia e vivifica, voga volenteroso.

Il veicolo più valido? Va da sé, il velocipede!

Si vuole vario, e sempre vario va per le varie età! E venga dunque vecchio, il più vecchio vetusto vegliardo: ci vuol voluminoso tempo per volgere da ciò che v'è, ciò che veramente è!

Virile vigore che al varco della vulva non vagheggia, non tergi-versa: viceversa la verga vergheggia e vivacizza come molto si con-viene. Mai divelto, virulento, è il suo vettore vessillo di virtù che svirgola alto al vento in vortice di valzer!

A volte vulnerabile, svariate volte...

Ma via *vuovamente*, in principio, sempre il Verbo!

🎵 03 -SILLABARIO SOBILLATORIO (stacco lungo) 0'11"

Il sillabario
ti sobillerà(?)

Udite udite! Umile –ma non modesto–, tengo fede all'uffizio, ubicando qui ufficialmente la

U

Ussaro e usignolo, ulisside ubiquo, è ultroneo ultraterreno. Ubertoso umorista...

Non *uguale*, non uniforme all'usitato unanime consenso è spesso preso in uggia, con unghie, con uncini; però non uggiaola, ha un ugola che ulula, ed urbano anche nell'urlo concede ugualmente udienza a ufo... e non una tantum, ultimatium.

Uzzolo, ultramondano ultrasonico, sì, tutto lo urta! ma mai usa e getta, usurpa, utilitarizza, *ustica* stragista: egli ultrarossa e ultravioletta ulteriormente. Ma uva, non U.V.A.

Univoco: fosse arabo ulema, anziché uxoricida, omaggerebbe l'utero! (ma controllerebbe le nascite).

Eppure, all'uopo, è anche uovo.

User id, non username, egli è anche usb, è sempre un nuovo upgrade, urgente, uomo (o donna... è unisex!) universale!

Usucapione è, ça va sans dire, Uno ed Unico ed Ultimo. Ed è utile, non è –solo– Utopia!

All'unisono: Urca e Urrà per l'*urogallo*!

♪ 04 -ERO URO GALLO -1"31"

Facevo la ruota	Picchia un sacco e un fracco	ma suggella
offesa la musa	non hai più bocca, hai becco	
mi ha fatto quadrato	mi sbrocchi gli occhi	
	stucchi tutti i miei tocchi	
Spellami qual pollo		
se resto al tuo macello	Ero urogallo	
stollo uncinato	ma fallo, e senza avallo	
appeso per il collo	via i <i>barbagigli</i>	
	la bella mia sciacalla	

Trascorsi tossici tabacchi e tabarin, il nostro Gentiluomo, testimonio, sa tacere come sa tagliare netto: è tempo per la

T

Tombola parabola di talenti, è talento sprecato, tutti sanno, e a tutti mostra il tallone d'Achille. Ciononostante non si chiude in tabernacolo. (Evita però, se può, le torme di tamarri tangheri e tangentopolisti come la peste, la tanta sempre troppa teppa...).

Sta, fuori da ogni target: Egli è tale... e quale!!

Tecnologie e tecniche talora tratta, padroneggia, tiranneggia talaltra, proprio per tralasciare il tedio del tecnico. È dunque telematico, sebbene ovviamente non si lasci televisionare, men che meno telecraziare, e va da sé, televotare.

[GalaTeo: Il telefonino non deve trillare mai tanto, e, vietato note storpiare]

Ha temperamento, ha tempra, interloquisce sempre a tema, e tempestivamente: non temporeggia, ché va sempre a tempo. Non tituba, o tentenna nel venire a tenzone [se singular...]; tenoreggia tenace, ma sa esser tenero.

Che tutto torni, del tornaconto, non tiene cura: Non trama Non trassa Non tresca Non triga Non trafficone Non trafficante Non trafuga Non traghetta Non trampolina, e, trallallerò trallalà, il profondo senso del Tragico ha.

In transigente, transustanzia sul trapezio, e... trema, ebbene sì, a tratti trema, ma non pel trito transeunte: senza téma del trapasso, trascende, anche e più quando ti, quanto ti!, trastulla. Mentre Tutto, trascorre e trascolora, egli Nulla, trascura.

Trasparisce, giammai mero traduttore, trasduttore d'energie, che soprattutto non trattiene: tende, trasfigura, trasforma, in un totale tripudio di trasformista. Che trovi o meno un teatro che lo tratti (e se talora trovato l'abbia, bada bene di non renderlo tetro, torbido, o mera tiritera), trasformista, dicevamo, teatrante aitante attante sulle tavole del palcoscenico, tuttavia MAI trasformista nella vita!

[Tu triviale troglodita... non si rivolge certo a tè, truce tumefatto nel tuo tristo turpiloquio].

Non pedestre terrestre, tuttavia mai trivella la terra, perché la terra, trascendente nell'anche terreno, mette nella Teoria!

Terso nello stile e nella tesi, con sani e tesi testicoli articola di tanti, di tutti, il testo, il timbro, il tono, il tocco, non si limita al titillo: titola! titolare, non tizio...

Tip tap! Tuttofà, ma, già detto, non si trattiene col tintinnio dei talleri.

Tutto sommato, è un bel tomo: tonico, e che al momento topico non si appiattisce nei topoi.
Ah, telegrafico: nessuna tolleranza con gli intolleranti.

♪ 05 -Lo SCHIAFFO CHE TI DÀ L'APACHE -1'59"

Scia scia sciaf, scia scia sciaf, scia scia
sciaf scia scia sciaf scia scia sciaf
Questo è lo schiaffo che ti dà l'Apache
sa di tabasco e sopracciglio infranto
ti esplode in faccia la scintilla e il gas
caduto il basco nulla frena il pianto
per lingua morsa ti ammutolirà
che tu sia in ballo o sulla seggiola
ceffone autentico sganassa sventola
sconquassa e cade la mandibola

Non è un solitario ma un duetto
straordinario
io lo do a te tu lo dai a me
un bello schiaffone, uno sciacquone di
tensione
in singolar tenzone

Schiaffo morale che ti dà l'Apache
le mani in pasta giù dal fiero pasto
che la tua faccia così double-face
la giri apposta a coprir l'occhio pesto
punito il velleitario e l'ordinario
pulito dalle cinque dita, e mesto
lo sganassone fuori dal contesto che a
calar le braghe ti farà più lesto

Turbinio del ballo ma tu fermati sei
bella
io che già so tu che già sei
piovono papagne ma che paiono
cuccagne
male non ti fa...
scia scia sciaf, scia scia sciaf, scia scia
sciaf scia scia sciaf scia scia sciaf
[parlato] -uno fuori tempo-
Sciaf!

L'indiano metropolitano, il <trash>,
lo prende a schiaffi e ti si siede accanto
ti sbianca il volto ancora più del *dash*
ti getta il sasso e non nasconde il vanto
ti blocca l'auto con le sue ganasc
e ti svergogna per quanto sei kitsch
ti fa cadere tutti i tuoi posticci e poi più
non ti spacchi per ciò che pur sei
Sciaf!

S
Sa.

...Certo, sa, di non sapere. Sennonché non sta lì a struggercisi: scava, scandaglia, studia, setaccia, scova, silloga, sperimenta, si supera, sino a... scoprire. Son solo secondi, sì, e già subito sa di non sapere; ma ancora si spende, sempre si spende: seppur solo in sala, si sacrifica. Sacro senso e sentimento del sacro ha, il suddetto Gentiluomo. Salotti, no, no, non ne saltabacca, saltafosso; benché saltare, salti, eccome se salta: salta saltimbanco il pasto il sugo il salume e il saltimbocca semmai! Così però si mantiene in salubre salute (serve sempre), sicché saldo e solerte salvaguarda anche le selve, la salvezza dello stambecco, dello scoiattolo... del suddetto senso, appunto.

Sebbene sfinite nello sdegno per il sovraffollamento e nello scotto per il surriscaldamento della sfera e sua siccità per siffatti sicari in serie, serpi, non si sdilinquisce scribacchino sculettatore di sesterzi, sguaiato sguattero sguarnito da showbusiness, bensì scompagina, sconquassa simulacri e sepolcri scuote. Sfavilla in sfolgorante setticlavio sgorga suoni di sintassi e scolpisce in strabiliante STILE, – svelto spadaccino– significati, sostantivi, simboli in scilinguagnolo sciolto in sinuosa sintesi. Sagace saetta suoni che sempre sa significare... e che sagome!

Svacco di superficiali subumani sudati di successo, di SUVcesso!, supponenti e invece succubi surrogati, di sé stessi, egli surclassa con suprema svelta sufficienza, spiazza con slancio superlativo e spirito splendido... sicché è persino simpatico!?

...Saggio? Sereno...? buona sera! Salve... sì sì... ma sa anche essere sparo secco. Saluta, ché un asciutto salute non si nega a chicché... sia, e sale. Sempre saliente, non sottostà a sozza soverchieria. Soprattutto, non sottace: spigoloso, ma sottile, sfrontato sentimentale, scorribanda in scorciatoie e soprusi di sondaggi di smargiassi sesquipedali. Squacquerate squallide squadracce starnazzano stantii stomachevoli sproloqui di subdolo sterco; a sé stante, e sebbene suscettibilissimo per simili strazi e supplizi, e se anche stra vagante in soliloqui, stupefà in stelle supernova!

Non un santo... sai... samurai! sanculotto se serve. Sansone (e muoiano 'sti filistei, ma che, finalmente, sia!). Scellerati, scempio sarà di sudici sudditi, se seguitiamo ad essere suini!! E che non si salvi, si seppellisca per sempre, la solita superficie sarcasmo, lo scetticismo di sciacalli, lo schifo di scafati

scafisti... Nulla a che spartire.

Sangue. Sempre Si suscita e scorre, sempre lo offre, e sanguina.

Senti?! Sono! Sei... di sasso! Sssiiii! Ma se Sesso!? Spesso. Seduttore se edotto mai satollo! Ma giammai satrapo, sultano, sardanapalo. Scomodo Spartacus, scorbutico Savonarola scomunicato, che se sbaglia, non a sbafo: salda! Non sbanca, non sbanda, non si limita a sbeffeggiare e sbertucciare: sbalordisce! è sempre allo sbaraglio, e lo sbandiera, e ti sbatacchia suppergiù, ti sbavaglia, ti sbattezza, e semmai ribattezza. Prende sberle, e sberleffi schiaffi, sopra, sotto, di sbieco: ma non sbianca, non sbava, non sbiadisce. Quanto spazio e spasimo speso a far schermo con sciabola di scherma a stolto scherno di 'sta sempiterna semenza di semianalfabeti! [sicché questo *Sillabario*...]

I più scantonano o scodinzolano, scansabrighe e scansafatiche: egli, no, sai già, che se chiedi, si sbilancia, sicuramente, si sbizzarrisce persino, infine... sbotta!! E poi sbollire... Non si sbraccia, o, nel sentirsi, servo, servile si sbrodola: se la sbriga piuttosto, scabro nella scarsezza, pur di non, sapersi, schiavo. Sa vivere sulla soglia della sussistenza, non sussulta salariato, anzi sorregge, sostiene in sovrumano sovrapprezzo. Semmai si svena, sviscera, sventola, sinché –strano, no?– svetta.

Si sopravvaluta? O, sottostimato, sopravvivrà?

Sempre si suppone di sgominarlo... e senza sosta sei scagnozzi lo sfregiano, sette scalzacani lo scavalcano, sessanta milioni di scaricabarile... e sia.

Ma scevro, egli (Sua Scarna Signoria?), non scalpita, non sgomita, e, a scanso di equivoci... non scamorza e non scamoscia! Scatta! Solo per la Scelta si scapiglia, solo per la Scelta si scapicolla. La somma Scelta! Non solo per la, per far, scena!?

La schiatta schiumosa e sciatta sai quanto schiamazza! Ma un solo sonetto di Shakespeare... sciccoso scialo da gran signore: su il sipario!

Stavolta suggello: Sovraffollamento. Soppressione del suffragio universale.

♪ 06 -La SCIAANTOSA A SCILINGUAGNOLO SCIOLTO -2'12"

Io sono una sciantosa
un po' particolare,
se mi vuoi concupire
tu cosa devi far?

Non basta millantare
il tuo grosso... macchinone
io ch'è proporzionale
inversamente, so!

Se vuoi sedurre un tipo come me
(che, non per dire, c'ho il mio bel
perché...)
impara a pronunciare e proferire e
tutto io farò per te

Mi devi ammaliare tutti i sensi dei tuoi
bei significanti
scilinguagnolami un po'!
esprimiti in metrici significativi sintetici
pregnanti
a scilinguagnolo sciolto!
Insomma, a parlare, argomentare... o
torna in terza elementare!

Si dice che il linguaggio
al "dunque" poi non serve
...ma per il mio lignaggio
un minimo ci va!

Però il tuo immaginario
è scarso ed ordinario
e patate raffinate
tu non ne gusterai...

Se vuoi sedurre la voglia che ti do
(che torno a dire, il bel perché ce l'ho!)
scolpisci le parole più sonore, e proprio
tutto ti darò

Mi devi ammaliare tutti i sensi dei tuoi
bei significanti
scilinguagnolami un po'!
esprimiti in metrici significativi sintetici
pregnanti
a scilinguagnolo sciolto!

Mi devi ammaliare tutti i sensi dei tuoi
bei significanti
scilinguagnolami un po'!
esprimiti in metrici significativi sintetici
pregnanti
a scilinguagnolo sciolto!
Insomma, a parlare, argomentare... o
torna in prima elementare!

Ricomincia rapido e ramifica la rubrica alla

R

E Rapido radia ratto il raccapriccio e la rampogna per la rampa dei raccomandati rammolliti, rattappiti, rape, ma rapaci rampicanti sempre reverenti. Ricorda, che le loro rappresaglie e il rivoltante razzolare loro a prezzo di realizzo, non resistono nell'aire rarefatto che il nostro Gentiluomo respira e risplende nel raccontar roboante. Rorido giacché non rantola rauco, egli romanza col suo rango, non resta rasoterra a tagliare ragnatele di recluso che ristagnando rimugina e ripicca ripete ripete... Egli ricerca, invece, razzo della rarità.

Un repentino repulisti di reprobi, e via, rinnova. E se c'è da remare, rema. E mai remissivo, regge le redini, finché, rocambolesco, riesce a risollevare le sorti e ridistribuire il reddito, qual robinhood!

La sua regia reinventa, non resta a reiterare ritornelli, benché tutto registri e tutto ricordi.

Rifugge il ritrattare di, certo, relativismo, ed altrettanto restio alla rivalsa e rivanga del recriminare, rischia, ogn'ora riavvia e ricrea.

Ricusa la ridda di rancidi rassegnati realisti, rozzi rusteghi ratti, ribaldi che si radunano per reclamare rassicurazioni rumorose mentre ruminano rancori, e ronfano recalcitranti: egli, ri-bello, rinasce, rinvigorisce, redige in rinnovato rito il suo ricercato rituale.

Coloro che rosicano residui resinosi, rintronati da reticenze, non lo riconoscono, riottosi in recidivi ricettacoli nel retrivo retrogrado recinto del ripiego. Lo rattrista, sì, ma non lo riduce certo alla resa: egli non *rasenta i ridicoli*, ma raffinato in ragguardevole ragionamento raffigura, rappresenta, in rapsodia più che rondò. E così rafforza. Ride. Riempie. Rima rimarchevole. Ritmo! Rottama la routine! Romba! Ritrae recondità, e rende le rose rosse, rosse.

Rifinisce e rifiorisce; ribadisce riassumendo, non ridondando, e relega al ricettacolo di relitti il ricatto del "riconoscimento", il risicato roscatissimo "ruolo".

Non si rifugia nella non risposta ma revoca e radia, radicale, responsabile rigoroso se realizza repulsione. Non si risparmia né raziona ma, ovviamente, ricicla. Forse non risolve tutto, ma certo, rincuora!

Rifiuta il riflusso. Riflette, e rispecchia. Rude rubacuori il raro realizza e, si regala sempre, che riceva reciprocità, o no. Conosce la rinuncia, e in essa rifulge comunque. Financo la rupe. Ed a riprova di tanto rimarchevole rigore, se non serve, non si riproduce.

È ripido il «resistere resistere resistere», ma sempre reperibile non riposa su un ripiego, o rimanda, o ritratta la rotta, corre in linea retta, non rincorre a rimpiazzino.

Ciò che lo rattrista ribalta, e rilancia rutilante, quindi il rammarico rallegra. Rasoio, recide non recede, fino alla radice, ma invece che rimpianti, rimpalli, rimpasti, (o il rimirarsi a far la ruota), rinfocola... e rimbosca!

Anche quando ramingo, riluce ricco, regale. E se la sua corona è di rovi, rischia di risorgere...

Ringrazio, [inchino] raddrizzo, richiamo le ragazze, e si riaccenda la Rivista!

♪ 07 -SILLABARIO SOBILLATORIO (stacco lungo) 0'11"

Il sillabario

ti sobillerà(!?)

Quando eccoci qui alla (ah, quanto tutto quadra!):

Q

Quantunque –quaggiù– qualsiasi querulo qualunquista, o quiescente quota di quadrumani questuanti di quotidiano, quindi quoziente quasi quale quark (nullo), non quesiti qualità, ma quantifichi quattrini e qualsivoglia quisquilia, Quello –quassù– si qualifica: quintessenza di quercia, quarzo.

Procediamo. Pertanto per forza prossima lettera è

P

E la prima parola è: Passione.

Palpitante paladino sul palco e nella vita, contro pacchiane paccottiglie di palazzinari, e parimenti paonazzi papalini pappamolle papponi in panciulle, la peggiore pandemia!, con padronanza di paradigmi parafrasi o paradossi perioda con perizia e pathos e pensare particolare. Oh partigiano, vale sempre la pena! Perciò il percorso perdura perenne e perentorio. E penetrante il più profondo possibile. Parecchie peripezie, peraltro perfezionabili prima di perire, però si pone perno, e nel perorare e perseguire, perseverante; e di persona e personaggio, perspicace e persuasivo e pertinente pervadere e pervenire pervicace.

Pianeta, pietre, persino peso, egli plasma –purché non plagi o plastifichi– poiché poeta poliedrico polifonico poliglotta... pindarico e pimpante Patapum!

Polisemantico politico (sempre politico è il privato, va ponderato), e perlopiù ponderoso, nel piattume, piaggeria piduista populista porcilaia di portaborse e «portavoce» di pochezza, prende sempre posizione.

Non pospone, sempre post-qualcosa... E non punta a possedere potere, non è predestinato o prediletto, solo, si predispose, e preciso, preferisce; si prefigge pregevole, e si premura perché permanga pregno. Prerequisiti e prerogative prescelte, non pinzillacchere, ma principi con preziosità di principe (parentesi: piuttosto di, putacaso, pletora di plebaglie plebiscitanti premier prescritti plurindagati... [pleonastico...]).

Perbacco, persino tu, pressapochista, resti di princisbecco? Piuttosto proclama, pigro!, non procrastinare per procura; proferisci, non per prebende profferte di profitti, ma proprio per priorità!

[pausa]

Pensa alla propria pochezza, piange profondo.

Poi però si profonde, progetta, pronto pronuncia e porge, propone propulsore prospettive che protende provetto. Pugnace, prima in privato, e poi, in pubblico.

Provoca, ma poi anche provvede e si proietta alla Prova. Di petto, di punta, puro.

Parimenti presente, pure punteggiatura pungente.

♪ 08 -MAZURKA di PROSA e POESIA -2'11"

Io non capisco la prosa
tu ti sei persi i miei versi
prendi i miei rischi per fiaschi
ma se ti prendessi dai fianchi, intuiresti
che fatti siamo di-versi
mentre l'afosa prosa ci sfata
se mi volessi davvero sì, parlare, la rima dovresti baciare
o tu discorri perché io ti rincorra, ma scorre il mio amore, va
via
...versi persi!

La prosa non la capisco...
o forse non ambisco alla cosa?
quanto mi piace parlare così all'amore
ma è giunto il momento di fare!
o tu discorri perché io, sì, ti rincorra, ma scorre il mio amore
va via
perché potessi davvero sì, toccare, la rima dovresti baciare
non solo un verso, un intero, sì, poema, avrei scritto avrei
fatto così,
per te

Oh, non ovviabile, obiettivamente non oppugnabile, si ottiene ora la

○

Occorre il gentiluomo oggi oltremodo, occidentale od orientale, ogniqualvolta un obbrobrio, od oltraggio di omiciattolo, od omissione di omuncolo, obnubili l'ode, o l'oceano. Egli, non per occasionale occupazione, ma ognora, officia offre ed omaggia, l'Opera.

Oltreché opporre la sua opinione, con onestà, obiettore ad onorificenze ormai onaniste, la orbita all'orgasmo oltre l'orizzonte, onde la si orchestri, di opzioni, ed originali ori. Ossia, op là!, osa.

Osserva orbene l'ordinario, or dunque organizza all'orecchio, ovvero senza orpello di orgoglio od ordigno di orologio, non ostenta ossesso ossidato.

Ohibò, ogni tanto è ostrogoto, troppo ortodosso, ostinato ornitorinco oppure orso ombroso; ohimè l'opulenta orrida orda ovina opportunista ottusa, osanna e omaggia omertosi ometti, olezzo! ed ostile, lo ostacola osteggia ostracizza e oscura, ovvio. In ogni caso mai ne ottiene un'oncia d'osmosi

all'omologazione.

Orbene: ossigeno! Ozono!!

Ostinata ostia, orsù, Ognuno di noi, ovunque, ora, ad ogni oltranza –ove ne onori l'onere– ne avrà onore.

♪ 09 -ARTI LETTERE AMOR/ONOR -0'21" (Vittorio Alfieri/Marte Costa)

Arti lettere Onor/Amor tutto è stoltezza

in questa età dell'indorato sterco

che il subitaneo lucro unico apprezza

Naturalmente, nessuno nicchia. Ma neanche avesse nient'altro che un neurone:

N

La Natura. Non negoziabile.

Non narciso in naftalina è il suo narrare, neppure il necessario necessità: se nitido nobiluomo, ha nerbo nervino, netto al nesso, non neutrale neutrino.

Naviga nocchiere, noncurante del nonnulla della nomea, nondimeno notevole nel nominarsi del nome.

Nonostante la nostalgia, nuota il nuovo, e nota, dalla nube al nucleo.

Nutre, nevvero, il nostro! nonché di note, i numi, nutre.

Mormorio... mugugno... meno male siamo alla

M

È manifesto!

Maestria, malia di materia, magari di marmo e mareggiate fuori dai margini.

Melodia.

Memoria, materia magnifica.

{Mica mansione di marionetta mercanteggiante alla mercé del mercato mefitico mercenario meretricio della mediocrità! Menagrami meschini mezzani mezzucci menzogneri miasmi micragnosi microcefali, solo molto microfonati, mazzuola, per mezzo del membro}.

Meraviglia me medesima.

Meritocrazia (vera, mediante miglior merito di metafora meticolosa, metodo, maniera, metrica mirabile e militante).

Magari misantropo, ma meglio al margine della misera mischia, meglio minoranza, minuziosa, mirabile, che modifica e modella e modula il molteplice momento e il mondo. Mai minima, ma massima mossa, contro la molla moneta mondana e monopoli di monossidi mortiferi!

Mortale, infine la morte. Mistero.

Ma nel mentre, mordente moto motivo e movimento, muta in multiforme munificenza musicale.

♪ 10 -IL LOTTATORE DI SUMO DI 60 CHILI -3'38"

61 chilogrammi

Non la mette in discussione mai
il lottatore di sumo di 60 chili
che la vocazione se ce l'hai
ti consuma passione ma calorie congela
più di venti volte il peso suo
e la tua zavorra
ti alzava da te terra

Non la può scegliere la sua scorza di gravità
per toccare un dito smuove il cielo
ma è vilipeso dal tuo peso

Ha il *metaforismo* che brucia
non assimila, e sai
ha smarrito l'appetito
col punto d'appoggio, che più non ha
ti avrebbe alzato già
il tuo mondo in un secondo
proteine, non ne assume, ché
ha di acciaio i lombi
...ma tu lo prostra piombi

Non ti solleva più e la massa lo sposa giù
quella forza non aveva, solo,
faceva leva su di te

La Lettera

L

Lapidario. (E lesto: lacchè e leccapiedi, lestofanti, si lagnano in lamentose litanie, e lemme lemme, logge lavorano a labili loschi «lodi», lugubri lame contro la legalità, lasciata al ludibrio di lungaggini leguleie, lardo di lassisti lubrici di lucro).

Laconica litote: lavorare non è giusto. Non lambiccato: lavorare è sbagliato.

Non si livella, la di lui libido: lirica si libra limpida e lepida oltre il legame e il limite, non lesina un lauto lucente lessico di linfa lingua e letteratura. E letto, leale, laonde libertino.

Lassù, oltre il limbo, lussuosa levatura lusinga solo laddove lustro, lucida levità di luna.

K

No kryptonite né kappao. Anche se Kafka.

J

Giochiamo il jolly: Jazz!

 11 –OPPORTUNO -2'51”

Squi-da-li-ba-du du-bà, da-da bliu-dè

Fli-bo fla-bo fle-bo du-bà, du-be-bee

Squi-da-li-ba-du du-bà, da-da bliu-dè

Fli-bo fla-bo fle-bo sca-taa

Senza un cattivo chi incolperò

Senza un capro che ci copra e ci crepi, non si può!

L'ottima scusa che lui ci dà

Senza un boia, senza una ghigliottina, non c'è faust!

Solo al momento opportuno, tra i tanti io sceglierò
non sbilancio, non dispregio, si sa mai

Non ammanco non eccedo so parlare so tacere

Non recido ma recedo per tornare poi a vedere

Solo al momento opportuno, quello che serve farò, per il
resto lascio che facciate voi

Tutti quanti sono amici son compagni o camerata, cinemino
caffettino battutina chiacchierata

Faccio pubblica relatio, tutti possiamo servire, alla relativa
publicazio, néh?

Sono solo interessato a tutto ciò che mi interessa e tutto
quanto è interessante se intravedo un mio interesse

Solo al momento opportuno, e sempre non sia
sconveniente, e come è apprezzato anche in società

Solo al momento opportuno, e non m'inimico nessuno

Non salto sul carro: l'ho guidato io

Sguscio a lato riverisco se non me importa un fischio

Se conviene mi appropinquo ed altrimenti non m'immischio

Solo al momento opportuno, quello che serve farò, tutto il
resto lascio lo dicate voi

Dicono sia arcifanfano viscido nero cagliostro arido
calcolatore ti speroni con un rostro

Ma tutti, nepoti e clienti o conoscenze influenti, sanno di
poter contare su di me!

Affidabile e solerte disponibile e disposto portaborse
portapacchi portatutto porto a casa

sempre ne cavi qualcosa, e solo se sia conveniente, e come è
apprezzato anche in società

Indovinato? Imminente illustrare nell'irrefrenabile itinerario la

I

Imbottigliati, immobili, idioti idolatrano idrocarburi, non idonei ad ideare idrogeno; e intanto inquinano, imperterriti, istupiditi dall'immediato, da idee insulse ma ipertrofiche che incombono idrogeologiche e irreparabilmente in idillio con... l'immondizia!, immemori, ignari, ma indubbiamente più ignobili ignavi.

Irrompe irrorra irruente, irto ispido istrice, immediato incalza, senza indugio individua, invero irrequieto, irascibile anche, ma sempre ispirato. Impavido si immola indi immortala, in immensità

d'immaginario; impegnato, investe in illusioni illustri, immune da incuria: indi prima impara, poi, imprime.

Incappa inevitabilmente in incognite, infatti sa improvvisare; ma non s'improvvisa nell'imprecisione di impostore: nessun imprevisto interrompe infine l'improcrastinabile impervia impresa ed incede incessante nell'itinerario e l'impeto, inclito, illimitato, impaziente impone.

Intorno i più ironizzano... lo irridono, iene, dicono: -istanze irrisorie-, lo isolano.

Intanto egli, si incarica, di indignarsi, insiste nella indispensabile immaginifica iridescente ingenuità. Insomma, iniqui inciuci inganni, inghippi ingiurie e ingratitudini di indolenti inetti imboscato e ipocriti iscarioti, non inibiscono le sue impervie indagini.

Ilarità susciterebbe l'illegalità illetterata, se infine infrangessimo l'imbroglio dell'illimitata immunità... Irrealizzabile? Inutile ipotizzare un'informazione indipendente o un'incommensurabile integrità: basterebbe un po' d'igiene!

Integralisti Imam imbalsamati in imbarazzanti imbarbarimenti imbavagliano in ignominie insieme ad imbecilli imbellettati, imbonitori imbiancati, impostori impuniti... egli è inconfondibile iconoclasta.

Ma non è l'invettiva che lo infervora, invece è l'Invenzione! Istrione! Intrattenitore intonato!

Inoltre, intelletto intraprendente, intenso interprete, intrepido ed intento, interviene incisivo all'istante, ed intessendo intuito e indubbio ingegno, infine innova.

Oh incanto innamorato! Mai invano.

♪ 12 -d'INEDIA -3'37"

D'inedia,
più non si muore d'inedia
anche dovessi legarmi alla sedia,
per fare un po' di commedia,
convinto che lo potrei...
di fame,
vivere solo di brame
ed allargando le spire e le squame
c'è un cuore d'oro e di rame
che batte forte perché:

non si arrende dal castello
che pretende da una stanza!
Perde sempre, sul più bello
non la fede: la costanza
ché non l'hai decisa già dal mattino
ché hai perso la conta nel nascondino
che non vuoi stare solo per più di un giorno
ma non vuoi nessuno intorno

Di stenti,
al freddo battendo i denti,
ed in balia di bizzose correnti,
commenti troppo pesanti:
se <tiri avanti>, è così...
Di sete,
e nell'arsura più dura,
in un deserto le ore più liete!
Perché con tanta paura,
non sei rimasta laggiù?

Chi s'è arreso, perché ha "vinto",
per la quiete, l'orticello
ché qualcuno l'ha convinto
che stia in aria il tuo castello
Dentro troppe case, tante famiglie
difese con i cocci delle poltiglie
purché, non esca niente fuori ed entri solo
<sicurezza> presa a nolo

BLL BLL...

Non si arrende dal castello
che pretende da una stanza!
Perde sempre, sul più bello
non la fede: la costanza
ché non l'hai decisa già dal mattino
ché te l'ha recisa il baro destino
che non stai con nessuno per più di un giorno
e solo vuoi qualcuno intorno...

La chiave,
che chiude a chiave il portale
che chiude a chiave champagne e caviale,
dove un rinchiuso (sgrunf sgrunf) maiale
s'ingozza e ingrassa per te.
La stanza,
abitata dalla speranza,
di frigo pieno e capiente credenza,
che non ci vuole una scienza!
se le sostanze le hai...
d'inedia

Ho un Haiku per la

H

Ha, se hidalgo,
homo sapiens hi tech
honoris causa

Ghiribizzi e ghirigori e gibigiana e giunge giusto la

G

Giacché gentiluomo di galante galateo, galassia galilea, galantuomo di gran garbo, galvanizzi – gaudio!– gliene giganteggi. Galoppi garibaldino e giacobino (già che gareggi granché, su garrule ghenghe e ghigno di garzoni). Giochi, ginnico giunco, girandolando gigabyte in ogni giostra del giorno, nella gimcana tra il ginepraio ed il giogo e il gorgo glielo giravolti –giubilo!– e giustapponi giù il giudizio al glu glu gnam gnam e gradicare del gregge del greggio di grama greppia gremita di getti grèvi e grida di griffati grifagni, grigi, tra grinfie di grossezza grossolani grufolano grumi e grugniscono guerre per guadagno di gruppuscoli e gruzzoli di guano in guazzabuglio di guappi guasti e guelfi guerci.

Goffi gonfiati gnorri glissano, tu, glossa il globo tutto, gorgheggia, a guisa di guascone, con glutei –e grammatica– granitica.

Gratuità, giammai gratta e vinci.

La Grazia.

Il Gusto del guizzo di guitto!

♪ 13 -SILLABARIO SOBILLATORIO (stacco breve) -0'5"

Il sillabario

ti sobillerà!(?)

Fronzoli e frottole? Fandonie e fanfaluche? In fretta

F

Fantasia favilla fervida, fascino favella fertile. Fallibile forse, faticoso finanche, ma finché ha fede, e fegato, non si tratta di facoltà: è il suo fenotipo, la sua ficcante fiera figura, è fervente fervore di fiamma, ferro fendente, e facondo, e fecondo, e fiaba, di filosofia e di fioretto.

Ci vuole fiato a fiotti, finezza, e fino alla finitezza, fomentarsi, flessuoso, fluente, fluido, Fuoco.

Farisei e filistei: farnetico? Fastidio forse... Nel frattempo, fuori dalla folla, dalla fama, dalla farsa, dal falso. Solo così egli fonda, forgia favolosa Forma, fuori da formule fiacche e fetacci frusti, frangendo fragoroso il fremito frequente, ma fresco e Fregoli, fasto di favole e ferormoni e frutta, frizzo fulgido di funambolo al fulmicotone, nel furoreggiare di fulmini fuso a fertilità di fiumi, finché, forte, fuoriesca il futuro.

E l'esito dell'epigramma si evince ora essere

E

Efficace, effervesce l'effimero effetto, e l'elenco di eccipienti eccetera esclude in emblema di eccitante elegia. Energumeni ed ectoplasmi, (ed egemoni ecomafie od efferati episcopali), equivocano e dicono: è eccessivo, è eccentrico. Ebbene, è egli, estremista entusiasta. Elastico eclettico eccome!

Ecco, non esteta esteriore, ma dell'essere esemplare esplorare l'espressione essenziale fino all'esplosione, fino all'essenza: estendersi in estasi.

Ennesime ecchimosi di enormi enigmi... Epperò elabora, ed elargisce in elegante eloquio, ed esatto, ed esauriente, ed esorta l'estro. E l'energia (eolica ed erogena). Esagerato! Esagitato!! ...Eppure, emarginato, epurato, esecrato, esautorato –ergo escluso, essendo eziandio esclusivo– esente da esitazione erompe esplicito e si esige esigente, non si esime dall'esilio fino all'epilogo dell'eventuale eutanasia: esempio, esercizio espansivo di eremita eretico etico eretto all'etimo dell'etere, all'esperanto

dell'eterno.

Esuberante, esilarante eroicomico, non si esaurisce entro l'esistente. Esce, erra l'erto: evolve. Euforia eureka esclama! Extra evidente evviva!!

♪ 14 -SILLABARIO SOBILLATORIO (stacco SAMBA!) -0'26"

né solo consolatorio
tra tanto vituperio di barbarie
ma da questa sera possa sobillare
il vocabolario
in desiderio!

Dapprincipio con damasco da dandy danza *dannunzi* dizionari (ma dentro Dante, mai decadente), dopodiché dardeggia il dato, d'altronde, detto decantato decalogo, dappertutto è da lui declamato e declinato:

D

Decifra e, con decisione, decreta la decrescita (felicissima!). Dacché, decuplica la dedizione, deduce dalla deflagrazione e definisce il Desiderio: lo dedica, densa delizia dovunque, anche davanti al degrado del dedalo del denaro, dimodoché si delinei davvero degno di deliquio in delicatezza di dama.

Dopodiché, delusioni, demerito, demagoghi, demografia, demoralizzano, deh! Ma, demiurgo, egli non demorde: denota, denuda; non delega, desta, non dapprima "destinato" dicevamo daccapo, ma *de profundis*.

Designa desinenze, dettagli describe, dunque DNA, determina. Donde, deve, divenire.

Dialoga diamantino al diapason, dibatte fine dicitore, non si diletta in didascalici discorsi, ma nel dire (un dire non tanto per dire...) diretto direzionato diritto, divulga. Si dispone e dispiega alla DISCIPLINA. Dirompente disamina, distingue, discetta, discute, disquisisce il diverso, il difficile difforme, davanzo, e con la dissonanza, disfida, e dopotutto diverte, il Divino!

Dove dolcezza e dove dolore, di donchisciotte dipoi è sempre dono, non do ut des, e dovizia di dramma che drappeggia drastico dinanzi, dritto al duello, duro quanto duttile.

♪ 15 -II CORAGGIO CHE NESSUNO HA -3'25"

...Se fino a qui, capito hai suppergiù
c'è il testo più nazionalpopolare
che a tutti vuol dire: lo puoi far tu!

Quanto coraggio mi ci vorrà
[o resti ostaggio in false <realtà>]
forse si nasce vasi di coccio
che ogni bravaccio spaventerà?
Fosse un aggeggio lo comprerei
...fegato dal macellaio, o ebay?
non puoi comprarlo, né ereditarlo
perché il coraggio ce lo...

Farei così mie, quotidiane scelte
affermerei la mia e tua unicità
solo così saprei dare, più!, svolte
mi arrischierei a fare una verità

Quanto coraggio mi ci vorrà...

Avessi quel di Peppino Impastato!
abuso e reato denuncierei,
ne avessi nel cuore, l'avrei slegato
così il vero amore mi sceglierei

Quanto coraggio mi ci vorrà...

Senza coraggio nulla si fa
vegeti, topo, larva, più giù
mi potrei dire, giustificare:
se io ne ho poco, poco ne hai tu...

Però nessuno nasce e ce l'ha
tocca a ciascuno, è ovvio, si sa
non si baratta, non si contratta
perché il coraggio, ce lo...
non lo si affitta, non è un diritto
perché il coraggio, ce lo...
non puoi comprarlo, né ereditarlo
perché il coraggio, ce lo si dà!

C

Caspita, che cacofonia, che cafarnao di calembour!! Che capogiro di capriole, che carosello! Chissà perché tanto cangiante can can e café chantant?!

Cosicché, tutto, e chiunque, cambi: si faccia caparbio, ne sia capace, canti. Caposaldo, capillare, capocomico cosiffatto, capovolga in Capolavoro. [... Capoclaque?]

Il cangiante cammino (calvario?) di cui farsi carico non è certo il cascame del caso e del casaccio, cose che il nostro gentiluomo catalizza, per carattere, senza catalitica: per cui non solo cataloga o catarifrange catarsi, ma ne cerca la causa, categorico.

Chic, perché non celebre a tutti i costi, egli, celebra sì, e centra e cesella e chiosa ogni cellula di chimera così come ogni chiarimento, comunque [congiunzione che non congiunge, chiunque, certo, non nella civile conversazione di cittadini caciariosamente commutata in contumelia cafona da cagliostri e caimani e cavalli di Caligola collusi a camorre].

Celestiale celere civico ciclista (come sopra) per il clima.

Commuta in commedia contemporanea, (contuttoché combatta e non combutti...) e colora, coltiva, concepisce, conciso concreto condensa, come compie e compone, il Complesso, il complesso che congruo conduce in contrasto al conformista compromesso. Chiunque contrapponga [congiuntivo, sempre, e checché ovvio...] consapevolezza a consenso, consiste col costruito di costui, chiunque e chicchessia. Coraggiosamente, con corpo e coscienza, crede: e così, copula e crea, copioso. Così confronta e contrappunta, non compete convulsamente per il convenzionale conveniente, e però non solo contrasta e confuta, solo, contro, ma coglie, critico curioso cultore cortese cosmopolita, ogni codice e criterio di civiltà.

Corri al culmine! Non custodire al chiuso cotanto cuore.

♪ 16 -FRIGGO L'ARIA -2'31"

Sono di passaggio nella vita tua;
la lingua mi s'inceppa nel linguaggio
morsa, fuggi via.
Questo il mio appannaggio: cascamoto, già...
Di certo non ci vuole un gran coraggio!,
ma ce ne vorrà!

*Con te? Con te? Con te friggo l'aria per te!
Perché non ho pietanza e sostanza, perciò
ti do, ti do, l'ombrosa, ma ambrosia, che ho!
Semmai... se puoi... solo se vuoi.*

*(Ho ancora voglia di giuggiolare, ho ancora voglia di giuggiolare,
ho ancora voglia di giuggiolare...)*

Sono di passaggio: tocca, e fuggo via!
*Ma in quanto affetto da libertinaggio
che ti fa malia.
Tutte sotto vetro, le carenze ho
che guardo avanti e ti accarezzo indietro:
entro, ma uscirò*

*da me, per te, giacché friggi l'aria con me
ché se non ho pazienza e quietanza, però
di più, di più, prometto e ti chiedo di più
Più su, più giù, di PIÙ... o mai più!*

B

Bah... baldanza baritonale (e barocca...), baluardo di basalto, bastione ad ogni battaglia battitore libero (barolo e barbaresco, per Bacco!) battista del battito del belcanto alla Bellezza (mai del battimani alle bare...), ma, ditemelo, [bisdrucchiolo]: in tanto baloccarsi e babelico bailamme e barnum, un baluginio di brio, un battibaleno di battistrada, un brivido di biodiversità biodegradabile, un bagliore di buonumore di bersagliere, benché bislacco e bensì bizzarro birignao, insomma, questa burbanza di buffone, questo atacchio di basilisco, questo burlesco burattino di *Bufalino* [Gesualdo], è stato buono? alla bisogna è bastato? Troppa brama? Troppo brusco? Troppa briga? Troppa boria? [brusio...]
Troppo... Basta?!

Buonanotte... [fa per andarsene]

♪ 17 -SILLABARIO SOBILLATORIO -1'39" (sigla finale)

Buio, e giù il sipario

è terminato il nostro *Sillabario*
Speriamo per voi non sia stato un martirio
né il serio delirio
di un solitario

O solo consolatorio
tra tanto vituperio di barbarie
ma da questa sera possa sobillare
il
vocabolario
in desiderio!

Lo omaggia a voi, presenti
sparuti o tanti, chissà?
L'ha scritto il *marce costa*
però il nulla osta vi dà

...Ah!

A
Amare.

Non farne uso saltuario
e suonalo con cura, è stradivario
ma può possederlo il sottoproletario
o persino il paria
il paperone

Siete stati pazienti
(...ed anche attenti, chissà?)
Tocca ora a voi, e se attacca
la bocca poi si scioglierà!

Ma è questo solo un breviario
un piccolo, ma inizio necessario
che ciascuno inventi poi il proprio inventario:
con quale criterio
sceglilo tu!